

## Il 1860 nel salernitano

*Qui le masse sono naturalmente amanti della libertà e proclivi a rivoluzione, il ceto medio tutto perseguitato dalla tirannide e desideroso di riscossa, una classe di cittadini memorosa ed onorevole operosissima ed abituata ai moti di popolo (...), la natura del suolo proprio atta alle guerre di rivoluzione, valli, boschi, colline, montagne s'intrecciano ovunque e presentano posizioni formidabili di difesa.*

ANTONIO ALFIERI D'EVANDRO, *Della insurrezione nazionale nel salernitano nel 1860. Pensieri e documenti*, Napoli, 1861.

Dalla Sicilia, il moto insurrezionale si era spontaneamente propagato sul continente, anticipando l'arrivo di Garibaldi e del suo esercito. Su iniziativa di Giacinto Albini e Nicola Mignogna, il 15 agosto la rivolta era divampata a Potenza, e, quantunque il moto risultasse isolato, era riuscito ad alimentarsi e ad organizzarsi. Il comitato napoletano, pur se diviso al proprio interno, avvertiva la necessità di appoggiare quel movimento e, a questo fine, venne scelto, quale *campo d'azione più immediato*, il salernitano. La scelta era stata dettata, oltre che dalla prossimità con la provincia di Potenza, che consentiva di armonizzare il moto, anche per il rilievo strategico di alcuni luoghi: *si aveva così una rete strategica di opposizione armata che poteva estendersi fin sulle porte di Napoli e lasciava isolata e debole Salerno, occupata dai regii, minacciando alle spalle quei di Calabria, tagliandoli fuori dalle operazioni.*

Per l'organizzazione del piano fu scelto Giovanni Matina che, avvertendo l'esigenza di una guida militare, scelse il modenese Luigi Fabrizi, fratello del generale Nicola. In agosto Matina e Fabrizi, da Napoli, si recarono in Cilento per predisporre il territorio all'insurrezione, prendendo contatto con i capi del movimento. Il luogo prescelto dai capi era Sant'Angelo a Fasanella, dove, il 27 agosto, venne proclamata la decadenza dei borboni; successivamente, dopo il canto del *Te Deum* e l'instaurazione di un governo provvisorio, il 28 la colonna mosse per il Vallo di Diano, luogo scelto per la concentrazione generale degli insorti. La scelta del Vallo di Diano era stata il frutto, da un lato, di una attenta analisi delle caratteristiche topografiche del luogo, dall'altra, della storia delle scelte strategiche compiute in oltre 60 anni di rivolte e repressioni. Sotto il primo aspetto, il Vallo è un largo e lungo bacino tutto circondato da monti che lo rendono inaccessibile e difendibilissimo.

Esistevano due varchi, l'uno a Campestrino, dove la strada, attraverso un ponte gettato su due burroni, saliva sui monti e dall'alto delle rocce, quindi, bastavano poche compagnie di uomini per difendere la posizione. Inoltre, a ridosso, vi era la posizione dello Scorzo, dove era possibile far accampare un'intera armata. Sul versante opposto della valle, vi erano i *posti del Fortino che corrono tra monti e soli vi danno accesso, ove del pari bastano de' posti asserragliati per battere un'armata che vi si voglia aprire un varco: il passaggio di Campestrino guarda a Salerno e quello del Fortino alle Calabrie (...) come ognun vede adunque la posizione non poteva esser meglio scelta.*

Sotto il secondo aspetto, il Vallo di Diano era stato scelto, in epoche diverse quale centro strategico politico e militare in cui far convergere le forze, da Curcio e dal Vintimille, dal Carducci e dal Matina. Le operazioni del 1860, tuttavia, non erano finalizzate alla copertura del fianco alla massa principale, ma a tenere aperta la strada a Garibaldi e, successivamente, al grosso delle sue forze che, sbarcate a Sapri e in Calabrie, velocemente puntavano su Napoli.

Tra il 29 e il 31 agosto, seguendo direttrici diverse, raggiunsero Sala le colonne insorte in tutti i distretti circostanti. Dagli Alburni, ad ovest, scesero le forze guidate da Lorenzo Curzio, dalla valle del Tanagro, da nord, gli uomini capitanati da Claudio Guerdile, da sud, per il Fortino e per i passi del Cilento, giunsero i rivoltosi guidati da Stefano Passaro e Salvatore Magnoni, mentre le squadre del Vallo di Diano, ove erano insorti quasi tutti i paesi, si riunirono al comando di Francesco Galloppi.

Il 29 agosto, terminato l'arrivo delle colonne di insorti, a Sala fu proclamato il governo provvisorio. Giovanni Matina assunse il titolo di pro-dittatore, Antonio Alfieri D'Evandro, nel frattempo giunto da Napoli a capo di una compagnia di volontari, fu nominato Segretario, mentre il comando dei rivoltosi fu assunto dal colonnello Luigi Fabrizi.

Il 31 agosto Campostrino, il valico dello Scorzo e i passi meridionali erano occupati dagli insorti, che posero il loro deposito e la principale concentrazione di uomini al centro della valle, nella Certosa di Padula, che, qualche giorno dopo, con l'arrivo di Garibaldi e la resa del generale borbonico Cardarelli, divenne centro di raccolta dei soldati borbonici arresi. La rivoluzione lucana e l'avanzata dalla Calabria erano ora coperte dal controllo del Vallo di Diano, che, dagli inizi di settembre, prese ad essere attraversato dalle forze garibaldine a cominciare dagli uomini del generale Turr. La strada per Napoli era così aperta, viceversa, il governo borbonico era ormai del tutto isolato dalle province meridionali.

Il prodittatore Giovanni Matina, investito di pieni poteri civili e militari prese ad agire in vista dell'arrivo del Garibaldi: predispose una giunta insurrezionale, con magistrature ed organizzazione politica, militare e finanziaria proprie. Allo stesso tempo, si nominarono commissari organizzatori e giunte municipali, onde sottrarre potere e influenza ai pregressi amministratori. In seguito all'arrivo di Garibaldi a Sala, il 5 settembre, il Matina, nominato Governatore della provincia, partì per Salerno, lasciando i poteri civili e militari nella mani del suo ex segretario Alfieri D'Evandro, con lo specifico compito di provvedere al reperimento dei beni e delle vettovaglie necessarie per il passaggio dell'esercito.

Il successo dell'insurrezione era stato, senza ombra, di dubbio legato alle straordinarie vicende della spedizione dei Mille, alla grande personalità di Garibaldi e a tutte le peculiarità del biennio '59-61. Allo stesso tempo, i piani operativi realizzati dagli insorti erano nella tradizione e nella cultura politica e militare dei patrioti locali. Certo, non c'era la forza di un moto autonomo, tuttavia una diffusa coscienza nazionale era profondamente radicata, da tre generazioni di lotte, nella parte più attiva della borghesia locale; questo dato, sommato ad una consapevolezza degli aspetti politici e ad una visione realistica delle condizioni generali influirono enormemente sul successo delle operazioni militari e politiche.